

**La crisi in Nordafrica e Medio Oriente**  
AYATOLLAH NEL MIRINO

**Usa in pressing. Il presidente: i manifestanti iraniani abbiano il coraggio di continuare**

**Il regime contrattacca. Accuse all'Occidente Salgono a due le vittime degli scontri di lunedì**

# Obama: l'Iran segua l'Egitto

A Teheran i conservatori chiedono l'esecuzione di Moussavi e Karroubi

Farian Sabahi

A Teheran e nelle altre città iraniane è tornata la calma dopo le manifestazioni di lunedì, di solidarietà nei confronti di tunisini ed egiziani e di protesta verso i vertici della repubblica islamica. Durante le dimostrazioni due persone sono morte e decine sono rimaste ferite. Pur agli arresti domiciliari, e non in testa ai cortei, i leader dell'opposizione Mehdi Karroubi e Mir-Hossein Moussavi sono stati presi di mira dai deputati conservatori, che hanno invitato i giudici a condannarli a morte per aver fomentato i disordini ed essere «corrotti sulla terra», un capo di imputazione che comporta la pena capitale ed è rivolto ai dissidenti politici.

Esponenti di punta del movimento verde riapparso dopo 14 mesi di silenzio, Karroubi e Moussavi sono stati accusati di partecipare a un complotto occidentale volto a rovesciare il sistema islamico. I vertici iraniani puntano il dito contro l'Occidente; in una trasmissione sulla radio di stato, il presidente del parlamento Ali Larijani ha accusato Washington e i suoi alleati di appoggiare l'opposizione: «Il principale obiettivo degli americani era replicare in Iran i recenti eventi occorsi in Medio Oriente, per distogliere l'attenzione da quei paesi». E il presidente Mahmoud Ahmadinejad ha affermato che i «nemici» che hanno organizzato le manifestazioni dell'opposizione falliranno nella loro campagna contro il governo.

Dopo le dichiarazioni del segretario di stato americano Hil-



«A morte i leader dell'opposizione». I deputati conservatori urlano slogan contro Moussavi e Karroubi

lary Clinton, che ha espresso sostegno all'opposizione iraniana e intimato alle autorità di non ricorrere alla violenza, ieri si è pronunciato anche Barack Obama. Il presidente Usa ha definito «ironica» la situazione in Iran, dove il governo «celebra» le proteste

## TENSIONI NEL GOLFO

In Bahrein il re ha promesso un'inchiesta sull'uccisione di due dimostranti sciiti

ma nella capitale sono tornate in piazza 6mila persone

egiziane e si rifiuta di consentire proteste analoghe nelle strade delle sue città. Ha auspicato che, come in Egitto, gli iraniani «abbiano il coraggio» di continuare a protestare, anche se ha riconosciuto che per loro è più difficile perché, mentre l'esercito egiziano si è comportato in modo lodevole, le autorità di Teheran hanno risposto con la violenza.

Intanto, i paesi arabi sono ancora in ebollizione. In Yemen proseguono le proteste per il quinto giorno consecutivo. E ieri in Bahrein - un piccolo paese del Golfo con solo 800mila abi-

tanti ma base della quinta flotta statunitense - il sovrano sunnita Hamad bin Issa Al Khalifa, che regna su una maggioranza sciita, ha fatto le condoglianze in televisione alle famiglie dei due dimostranti uccisi negli scontri e dichiarato che aprirà un'inchiesta. Poco dopo l'apparizione televisiva, seimila persone si sono riunite nella piazza principale della capitale Manama, mentre le forze dell'ordine (per lo più stranieri al soldo del sovrano) osservavano senza intervenire.

Il leader del mondo arabo ha intuito di non essere invincibi-

li. Sanno di non avere scelta: potranno sopravvivere nella misura in cui faranno concessioni politiche ed economiche. Proprio in Bahrein, pochi giorni prima della giornata della rabbia del 14 febbraio, il re ha elargito l'equivalente di 2mila euro a famiglia. E lo stesso è successo in Libia: in via preventiva e in attesa della giornata della collera prevista per domani, il colonnello Gheddafi ha stanziato quasi 18 miliardi di euro per investimenti destinati soprattutto alla costruzione di nuovi alloggi per la popolazione.

Da come stanno andando le cose, l'impressione è che gli arabi non siano disposti a barattare la partecipazione politica per un pugno di petrodollari. Nessun regime mediorientale è immune al contagio. L'uscita di scena del tunisino Ben Ali e dell'egiziano Mubarak ha incoraggiato le società civili in altri paesi della regione. Anche in Arabia Saudita, dove sono in tanti a lamentarsi della disoccupazione e di un sistema educativo concentrato sulla religione, a scapito delle materie scientifiche. Se necessario per restare al potere, sovrani e presidenti sarebbero disposti a riprendere il dissenso. Per evitare che accada, nel discorso di ieri Obama ha aggiunto: «In queste regioni il vero cambiamento non è destinato ad avvenire attraverso il terrorismo» ma grazie a «quanto avvenuto in Tunisia e in Egitto i governi della regione stanno cominciando a capire».

A buon intenditore, poche parole.

farian.sabahi@unito.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

## I bisogni non le ideologie la miccia di Piazza Tahrir

di Alberto Negri

Dopo essere stati al bando per 50 anni, i Fratelli musulmani fonderanno un partito e uno dei loro è entrato nella commissione, insediata dai generali, per elaborare la nuova costituzione che dovrebbe essere pronta tra una decina di giorni per poi essere sottoposta a un referendum. Queste due notizie dovrebbero bastare agli esperti: in Egitto siamo nell'anticamera di uno stato fondamentalista. Non è certamente d'accordo con questa visione il generale Mohammed Tantawi, che ha liberato l'Egitto da Mubarak. E neppure Wael Ghonim, il manager di Google, che insieme al movimento laico "Sei aprile" ha appena incontrato i vertici militari. Ma anche i Fratelli musulmani smentiscono: «Non è nei nostri obiettivi uno stato islamico, crediamo nella piena uguaglianza tra cristiani e musulmani e tra uomini e donne. Non abbiamo intenzione di abrogare il trattato con Israele», mi diceva ieri Essam el Eryan, esponente riformista nel Consiglio che dirige il movimento. Ma anche questo non basterà agli affilati analisti che imputano ai Fratelli musulmani un doppio linguaggio, ricordando quello ambiguo di Khomeini che nell'esilio di Neauphle le Château raccontava ai giornalisti quello che volevano sentirsi rispondere. Però sono passati 32 anni e bisognerebbe aggiornarsi. Khomeini non è certo in cima alla hit parade delle giovani generazioni, piuttosto infor-

mate sul regime iraniano, come su quello saudita. Le grandi rivoluzioni degli anni 70 e 80 - come da noi - appartengono alla storia dei loro genitori.

Ci sono alcuni punti fermi in queste rivoluzioni: 1) Le nuove generazioni non sono interessate a questioni ideologiche, chiedono ai regimi di andarsene perché corrotti e inefficienti: «degage», «erhal», vattene. Gli slogan religiosi non entrano mai nelle manifestazioni. Sono individualisti e pragmatici, vo-

**LE RIFORME ACCELERANO**  
I generali promettono una nuova costituzione in dieci giorni. Nella commissione presente anche la Fratellanza

gliono soddisfare bisogni concreti, non utopie.

2) Questo non significa che la protestazione laica e che la religione viene vissuta più sul piano personale che come ideologia politica. Gli stessi giovani dei Fratelli musulmani sono sfuggiti alle direttive dei capi per unirsi ai laici, trascinando la parte più conservatrice del movimento. Possono essere credenti e fondamentalisti ma separano le rivendicazioni politiche da quelle religiose.

3) I giovani arabi sono nazionalisti e si richiamano alla bandiera. Non sono per nazionalisti ma patriottici: la prova è che nessuno

evoca più la "teoria del complotto" americano ebraico per sottolineare i fallimenti del mondo arabo. Da Tunisi, al Cairo a Teheran, nessuno brucia la bandiera americana o israeliana.

4) Anche l'ideologia pan-arabista non ha più presa: ogni paese si concentra sui suoi problemi, riconoscendo la particolarità di ogni situazione.

5) La richiesta di democrazia non è basata su modelli di importazione e non ha niente a che vedere con i programmi di Bush nel 2003. Anzi quella propaganda rendeva più difficile le cose perché legata all'intervento militare in Iraq. Paradossalmente l'indebolimento dell'influenza degli Usa in Medio Oriente ha favorito il pragmatismo di Obama e la domanda locale di democrazia.

6) I movimenti islamici sono cambiati. I più radicali si sono dedicati alla Jihad internazionale ma non hanno base sociale o politica. Al-Qaeda è assente dalla piazza. I partiti o i gruppi fondamentalisti di oggi hanno successo solo se risolvono i problemi: le nuove generazioni non danno segni in bianco e nessuno proprio perché più informate e istruite di prima. Sono i leader che seguono i giovani e le loro richieste pressanti, non il contrario.

E tutto questo, infine, fa paura anche a noi, a governi complici dei dittatori, in un Occidente non più scintillante vetrina del benessere che si ostina a camminare con gli occhi rivolti al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LASTORIA** Nel cimitero musulmano del Cairo dove vivono 800mila persone

## Gli affari del rais nella «città dei morti»

IL CAIRO. Dal nostro inviato

«Qui sono più vivi che morti», dice con ironica rassegnazione Hisham che con altre 800mila persone abita nel cimitero musulmano più grande del Medio Oriente. Questa è la «città dei morti» e di fronte, sotto lo sperone di roccia del Moqattam, ci sono Gomila cristiani copti, gli zabalini, i raccoglitori di rifiuti, che vivono tra montagne di immondizia. Sulla discarica hanno costruito la cattedrale di San Simone, la chiesa più alta del paese.

Nel nuovo Egitto, come in quello vecchio, convivono la rabbia della rivolta e la disperazione, il fatalismo arabo e la fede granitica dei credenti, con un aspetto sorprendente: le multinazionali fanno affari pure qui, tra defunti e spazzatura.

La città dei morti, al Qarafa, è lunga 12 chilometri e si stende da nord a sud del Cairo fino all'altura del Moqattam. Il viaggiatore la

sfora quasi senza notarla attratto dalla grandiosità magnetica delle moschee di Al Azhar e dal labirinto del bazar di Khan el Khalili. Al Qarafa non ha cinta muraria e si inquina nella città, occultata dagli edifici moderni, per riapparire con una distesa immensa di cupole

## IL PROGETTO

La famiglia di Mubarak voleva radere al suolo tombe e abitazioni di fortuna per evacuare la popolazione e costruire residence

le e monumenti funerari secolari sotto la tangenziale a otto corsie. Cisono tombe famidi, mameleucche, ottomane, dedicate a santi, mistici, sufi, poeti, condottieri, sultani, che ora condividono fama e gloria con umili operai, braccianti e immigrati del Delta.

Con il vento da ovest che sollevava turbini di sabbia, in un'emulsione morbida di ocre e pulviscolo lattiginoso, ieri la città dei morti appariva ancora più affascinante ed enigmatica. «Vivo ad al Qarafa da più di 15 anni - racconta Hisham, muratore, padre di tre figli, nati tutti qui nel cimitero - Gli affitti in città sono troppo alti, non me li posso permettere ma stare qui non è così brutto come può sembrare». Per la verità il cimitero era già abitato secoli fa quando per tradizione le tombe comprendevano stanze per rubare le visite ai defunti dei parenti lontani. In questi rifugi di fortuna per i pellegrini oggi vivono decine di migliaia di poveri.

C'è chi si è installato nelle tombe di famiglia, altri hanno occupato abusivamente i mausolei abbandonati ma possono esibire il "domicilio funebre", una sorta di certificato di residenza, ottenuto con un bando pubblico gestito

dai becchini che assegnano gli edifici mortuari. Con l'esplosione demografica e la crisi degli alloggi iniziata negli anni Settanta, la necropoli è diventata una città dentro la metropoli. Il governatore del Cairo ha fatto arrivare l'acqua, l'elettricità, la scuola, le fognature. «Ci sono anche il commissariato di polizia e l'ufficio postale», fa notare Hisham con un certo orgoglio di quartiere.

Alzo lo sguardo verso Moqattam, questa è Bab el Nasr, la porta delle montagne, dove due ladri si infilano nella necropoli per rubare la dentiera di un foinaio appena sepolto: accade nel "Vicolo del Mortaio" di Neghib Mahfuz. Passeggiando nel cimitero non riesco però a sentire gli inebrianti odori di cannella, ambra e gelsomino descritti da Mahfuz che pubblicò il suo libro nel '47. Piuttosto anche qui aleggia il sentore incombente della speculazione: era nei piani della famiglia Mubarak

e dei suoi amici radere al suolo le ingombranti tombe dei mameleucchi, evacuare la popolazione e costruire dei fiammanti residence.

Se i musulmani poveri vivono nelle tombe, i cristiani copti di Moqattam, sull'altra sponda della tangenziale, campano di spazzatura, in una comune con venature tardo-hippy e contratti con le multinazionali del riciclaggio. La città degli Zabalini, quasi tutti di Assiut, è immersa fino alle orecchie nell'immondizia, accumulata in sacchi, selezionata a mano, tagliata dalle macchine e infine rivenduta a quattro multinazionali, tra cui due italiane (Gesena e Iacrossi), che la riesportano in mercati come la Cina dove si usa per fabbricare allegret-shirt e comode scarpe.

Zabalini è un medioevo contemporaneo: l'odore permea strade, negozi, frutta e verdura, con legioni di uomini, donne e bambini spazzatura che con muli, asini, furgoni e camion trasportano miglia-

ia di tonnellate di immondizia che arriva dal ventre del Cairo. Prima che nel 2009 le autorità ammassassero tutti i malati per un'influenza suina - mai accertata - entrare qui era impossibile: l'umido veniva dato in pasto agli animali e le feci invadevano tutta la città.

«Mubarak era un dittatore corrotto, altro che protettore dei cristiani», dice padre Saman Farhat, ancora infuriato per la storia dei maiali. Guida spirituale e fondatore della comunità nel 1979, è un predicatore con la barba bianca che mi riceve in una cataomba con aria condizionata e tv mentre intrattiene due deputati musulmani del partito laico Wafd. Distribuisce benedizioni, consigli e tollera anche le bizzarrie dei suoi fedeli. «Questa - dice Adham Rafat indicandomi un'incompiuta costruzione di cemento - è la nostra sala per matrimoni: l'abbiamo costruita sulla montagna per non avere noie quando fumiamo hashish e marijuana». Le autorità, fa capire Adham, non sono molto tolleranti con i cristiani, e non solo per il fumo.

A.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## TRA MAUSOLEI E RIFIUTI

La città dei morti, al Qarafa (nella foto in alto di Alberto Negri), è il cimitero musulmano del Cairo, dove vivono 800mila persone, in abitazioni ricavate nei locali delle tombe. La comunità cristiana, 60mila abitanti, è concentrata in un conglomerato di fronte alla città dei morti e vive della raccolta dei rifiuti (foto a destra, Alberto Negri)



**Il personaggio.** Gene Sharp, 83 anni, teorico della resistenza non violenta

## Rivolta ispirata dal Gandhi di Boston

Christian Rocca

Uno degli eroi delle rivoluzioni mediorientali è un oscuro signore di 83 anni di Boston. Si chiama Gene Sharp. I militanti democratici egiziani, secondo quanto riportato dal New York Times, lo paragonano a Martin Luther King e al

## I PRECEDENTI

I suoi scritti, tradotti in 28 lingue, avevano già influenzato le rivoluzioni in Serbia, Ucraina, Georgia e Kirghizistan

Mahatma Gandhi. Le sue idee hanno influenzato le rivoluzioni democratiche e non violente in Serbia, quelle colorate in Ucraina, in Georgia, in Kirghizistan e ora quelle tunisine ed egiziane. Quattro anni fa, era stato l'autocrate venezuelano Hugo Chavez ad accusare Sharp di aver ispirato

le rivoluzioni antigovernative nel suo paese. Nel 2007, in Vietnam, i militanti dell'opposizione sono stati arrestati mentre distribuivano un suo libro del 1993, From Dictatorship to Democracy, un manuale strategico per liberarsi dalle dittature (93 pagine scaricabili dal sito dell'Albert Einstein Institution). A Mosca, nel 2005, le librerie che vendevano la traduzione in russo dello stesso libro sono state distrutte da incendi dolosi. Gli scritti di Sharp, tradotti in 28 lingue, sono stati studiati dalle opposizioni in Zimbabwe, in Birmania e in Iran. Nel 1997, racconta il Wall Street Journal, un militante polacco-americano, Marek Zelazkiewicz, fotocopiò le 93 pagine di Sharp e le portò con sé nei Balcani, insegnando letattiche di resistenza non violenta in Kosovo e poi a Belgrado. Il testo di Sharp è stato tradotto in serbo e distribuito segretamente tra i militanti dell'opposizione, in particolare tra gli iscritti di Otpor, un gruppo di opposizione giovanile



**Ideologo.** Gene Sharp ha ispirato rivoluzioni non violente dalla Serbia all'Egitto

anti Milosevic. Otpor, grazie anche ai 42 milioni di dollari americani, ha esportato le tecniche di opposizione, apprese dal libro di Sharp, nelle ex repubbliche sovietiche, organizzando seminari di resistenza democratica in Georgia, in Ucraina, in Ungheria.

Nel 2000 la Casa Bianca ha aperto un ufficio a Budapest per coordinare le attività dell'opposizione democratica serba, fornendo anche strumenti e tecnologia per diffon-

dere notizie e informazioni alternative a quelle del regime. Nel 2003, sei mesi prima della rivoluzione delle rose, l'opposizione georgiana ha stabilito contatti con Otpor con un viaggio a Belgrado finanziato dalla Fondazione Open Society del finanziere americano George Soros. I militanti di Otpor hanno addestrato gli attivisti georgiani e in Georgia è nata Kmara, una versione locale di Otpor. I soldi sono arrivati da Soros e da una

delle tante agenzie semi-indipendenti di cui si serve il Congresso americano per finanziare i gruppi democratici in giro per il mondo. In Ucraina è nato Pora, un altro gruppo democratico con forti legami con l'Otpor serbo e finanziato con 65 milioni di dollari dall'amministrazione Bush. I militanti di Otpor sono diventati mercenari della democrazia, hanno viaggiato per il mondo a spese del governo americano per addestrare le opposizioni a organizzare una rivoluzione democratica.

Il modello Otpor e le idee di Gene Sharp, raccontate dal New York Times, hanno influenzato le piazze di Tunisi e del Cairo. Promuovere la democrazia non è una politica facile da imporre. Deve seguire una strategia diversa paese per paese, calibrata su un ampio arco temporale e centrata sui diritti umani, sulla rappresentanza politica, sullo stato di diritto, sulla trasparenza, sulla tolleranza, sui diritti delle donne. Ma le tecniche di opposizione, redatte da un anziano signore di Boston, possono essere facilmente trasmesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cerco Casa!



## A.A.A. OCCASIONISSIMA.

Biliardo, bella presenza, desideroso di essere acquistato, cerca coppia o single, purché con casa adeguata, scopo piacevoli serate da passare in compagnia.

Biliardi nuovi, usati, antichi.

**URSUS**  
BILIARDI  
MADE IN ITALY

www.ursusbiliardi.com  
info@ursusbiliardi.com  
Tel. +39 0587 475100  
Fax +39 0587 475195